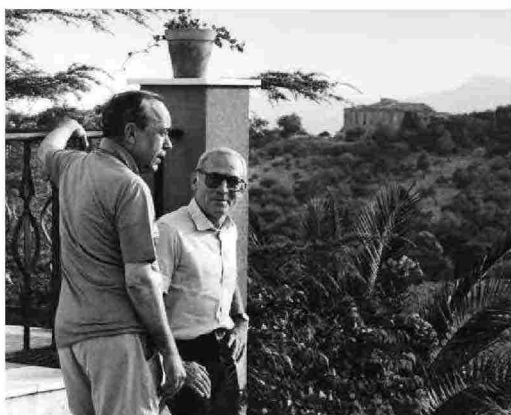


L'ardore civile di Vincenzo Consolo

UN LIBRO RACCOGLIE INTERVISTE,
ARTICOLI, DICHIARAZIONI DELLO **SCRITTORE**,
LUCIDO INTERPRETE DELLA SOCIETÀ

di **Massimo Raffaeli**



GIUSEPPE LEONE

Vincenzo Consolo con **Leonardo Sciascia** nella casa di campagna di quest'ultimo, nella contrada Noce, a pochi chilometri da Racalmuto (Agrigento). È l'estate del 1983

UNA spiccata e anzi nativa vena civile caratterizza la narrativa di Vincenzo Consolo (1933-2012) fin dal romanzo d'esordio, *La ferita dell'aprile* ('63), nel cui epicentro c'è il ricordo della strage di Portella della Ginestra, verso il dittico della piena maturità, *Il sorriso dell'ignoto marinaio* ('76) e *Nottetempo, casa per casa* ('92), dove l'avvio della cosiddetta questione meridionale (cioè un Risorgimento incompiuto o tradito) si rifrange, trovando micidiale compiutezza, nel regime fascista.

Consolo tuttavia non è stato uno scrittore *engagé* nel senso dell'esplicito impegno politico, quanto un lucido interprete della società in cui pure ha trovato i propri maestri: da un lato Leonardo Sciascia, con il suo sguardo illu-

minista, dall'altro l'ineffabile barone di Calanovella, il poeta Lucio Piccolo dai cui estri barocchi Consolo ha dedotto l'esempio di una lingua ricca e mescolata come di una liberissima apertura stilistica. E le pagine oggi contenute in *Kalasia. Parole contro il potere* (*Mimesis*) ne commemorano infatti sia l'ardore civile sia la singolarità della voce: si tratta di articoli, dichiarazioni, interviste risalenti al suo ventennio terminale che Concetto Prestifilippo mette insieme collegandole alla sequenza iconografica, *Il sorriso di Vincenzo Consolo*, di un maestro della nostra fotografia, Giuseppe Leone.

Qui Consolo prende la parola intorno all'agonia della prima Repubblica, alle stragi di mafia, al consolidarsi di un sistema di potere che si specchia nel nome di Silvio Berlusconi. C'è un'etica, da parte dello scrittore, anche nell'utilizzo della parola sempre netta, rigorosamente calibrata, e basterebbe per esempio il passo di una nota scritta nel 2011 dalla nativa Sant'Agata di Militello e semplicemente intitolata Lampedusa, dove lega la lezione di un classico della storiografia (Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*) al romanzo grande e solitario di

un amico, *Horcinus Orca* di Stefano D'Arrigo: «Ma altri scontri, sappiamo, avvengono oggi in Lampedusa, di poveri migranti che li affrontano, migranti che non sono morti come migliaia d'altri, inghiottiti nelle acque del Canale di Sicilia. Migranti approdati fortunatamente a Lampedusa contro i quali si scontra il nostro feroce egoismo di italiani, di europei ben pasciuti, sazi. Egoismo, quando non è xenofobia, razzismo».

Sono parole presaghe e testamentarie, le stesse di uno scrittore che non ha mai ambito alle classifiche di mercato né alla visibilità mediatica perseguendo, viceversa, una testimonianza personale che la parola greca Kalasia racchiude nell'antico connubio di bellezza e verità. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KALASIA. PAROLE CONTRO IL POTERE di Vincenzo Consolo

A cura di Concetto Prestifilippo
Racconto fotografico
di Giuseppe Leone

Mimesis

136 pagine 14 euro